

(Lettera personale a Giorgio Cavallo; 6 agosto 2014, con recensione)

Caro Giorgio,

molte grazie per il libro che mi hai spedito, ormai qualche mese fa. Mi scuso per il ritardo con cui reagisco; volevo averlo letto, prima di “accusare ricevuta”. Ci ho messo tanto, perché mi resta poco tempo per letture impegnative. Non solo perché devo occuparmi dei nostri 15 ettari di parco e bosco –l’ho sempre fatto. Ma soprattutto perché sono molto occupato a “tenere” mio nipote (7 anni). Suo padre (divorziato) sta in Alaska, e qui in casa devo sostituire sua nonna e sua bisnonna (mia moglie e mia madre), che ci hanno lasciato tutt’edue, nel giro di pochi mesi. Mi pare che questo libro provi – ad abundantiam - la tua passione per la politica e per il Friuli. In un momento in cui impazza la demonizzazione della politica di professione, sono ben contento di vedere un frutto maturo di una persona che ha dato tutta la sua vita alla politica “alta”, cioè l’impegno per il bene comune.

Ad una prima lettura, mi pare di essere d’accordo con tutto quello che hai scritto; salvo qualche dettaglio marginale. Probabilmente, ad una seconda lettura più continua e attenta, sarò d’accordo anche in questi dettagli. Vi sono passi (rari) che non mi erano chiari, forse perché quando li leggevo ero stanco, o forse eri stanco tu più mentre li scrivevi. Forse qualche passo meno felice, qualche ripetizione inutile, potrebbero giovare di una revisione.

Non evidenzio qui le cose più importanti in cui sono particolarmente d’accordo. Ci vorrebbero molte pagine.

Qualche commento alla rinfusa, a memoria. Il primo è il compiacimento che ci sia ancora qualcuno che affronti in modo complesso, insieme analitico e sintetico, teorico ed empirico, razionale e appassionato, una questione complessa come quella del Friuli. Ho l’impressione che in un mondo in cui la politica si fanno a colpi di comunicati-stampa, di blog, sms, FB, apparizioni in talk-show, e tutto sia in triturato in frammenti di slogan e, stereotipi, ecc., nessuno pensi e scriva di politica in modo complesso e multidimensionale.; o, comunque, riesca ad acquisire uditorio, fama e peso in politica. Ci sono altri, in Friuli, che scriva testi così approfonditi, ampi, articolati, che possano orientare il pensiero dei cittadini e dei decisori di questa regione? Mi viene in mente qualche testo, ma per lo più sono a carattere economico-statistico e contabile. Manca la multidimensionalità. Tu invece ti muovi disinvoltamente anche tra storia e cultura.

In passato, quando ero più ottimista e avevo più energia, anch’io scrivevo sulla “questione friulana”. Dal 2005 (“*Friuli, la soluzione finale*” e “*Euroregioni, Alpe-Adria, Mitteleuropa, Prospettive dal Friuli*”) in poi ho smesso. Per stanchezza; ma anche perché della “questione friulana” allora ha iniziato occuparsi a tempo pieno mio fratello Marzio, e secondo me in un campo basta uno Strassoldo alla volta. A proposito: “Gnovis” la scrive tutto lui. Sono d’accordo con quello che scrive (lo fa molto bene), salvo due o tre cose anche importanti, ma non cerco di fargli cambiare idee, ed evito accuratamente di mostrarmi in disaccordo; tra fratelli, è molto pericoloso.

Come saprai, il mio ultimo libro (“*Una vita da friulano*”2012) non è un trattato o libello politico, ma una narrazione soggettiva o, al massimo, un contributo alla storia dell’autonomismo friulano, e segna la chiusura della mia esperienza in quel campo. Non cerco di proporre analisi teoriche che possano convincere altri. Non presento le mie idee in argomento, ma solo quello che ho fatto o visto di persona.

Ti ringrazio degli accenni che mi dedichi; nulla da obiettare. Come hai visto in “Gnovis”, anche Marzio ha molto apprezzato il tuo libro, e ha intenzione di organizzare un incontro di presentazione del tuo libro.

Ammiro molto la tua capacità di affrontare tanti aspetti/dimensioni della questione friulana; comprese quelle riguardanti l’economia, le infrastrutture e l’energia, in cui sono molto meno ferrato (un po’ più sulle ferrovie, per una mia lontanissima esperienza). Si sente che hai un’antica formazione di ingegnere, e che utilizzi ampiamente molti documenti tecnici. In queste pagine, cerco di seguirti, ma non ho competenze in base a cui giudicare quello che scrivi. Le poche competenze che ho sono quelle che tutti possono acquisire dai media. Sono certo che sono cose di importanza fondamentale; ma mi è difficile prendere posizione.

Ammiro la collocazione della “questione friulana” nei quadro dei “megatrends” (come si diceva, una volta) della società globale, e i relativi riferimenti bibliografici. Di qualcuno degli autori che citi ho qualche cognizione; qualcuno mi è ignoto, perché da tempo non mi aggiornano sul progresso (!?) delle scienze sociali, e raramente trovo in librerie cose che mi stuzzichino. Di qualcuno ho pessima opinione, come Zizek (mi risparmio la grafia). Mi è sembrato uno sciamano e sciamannato, che, come molti altri (ad es., trent’anni fa, Verdiglione) punta tutto sullo sciaccheraggio di idee del tutto disparate, e senza un minimo di ordine logico-razionale e fondamento empirico; un guru e parolaio in forma ursina. Vi sono in giro altri guru o star intellettual-globali di questo tipo, anche se assumono altri look mediatico-carismatici. Li detesto, soprattutto se lanciati da Parigi.

A proposito: una dimensione che mi pare assente, in questo libro, è quello della “comunicazione politica”, cioè il ruolo della stampa/media nella formazione (più che informazione) dell’opinione pubblica, e quindi nel processo politico in democrazia (formale), e come strumento del potere sostanziale. Ho sempre considerato disperante che il monopolio dell’informazioni, in Friuli, abbia l’etichetta di “Veneto”; e comunque la proprietà, da tempo, sia in mani non-friulane. E’ ovvio che l’autonomismo è estraneo al cuore di questo sistema, anche se ad esso si dà qualche spazio; ma nell’ottica delle foglie di fico. Come si può sperare che in Friuli si sviluppi l’autonomismo e nasca un “partito etnico” friulano, in queste condizioni?

Mi pare anche che la dimensione (dinamica) propriamente politico-partitica-elettorale sia poco trattata, nel tuo libro. Tuttavia, sono ben conscio che in un libro non si può approfondire ogni argomento; e ritengo che in una analisi critica si deve trattare di quello che c’è, nel libro; e non di quello che non c’è.

Di demografia, de-natalità, invecchiamento, immigrazione ecc. tratti, brevemente, verso la fine; ma forse questi problemi, così essenziali, dovrebbero aver un posto più centrale. Ho colto una certa macabra ironia nell’appendice di “un ufficiale di aviazione” sulle atomiche. Invece, l’appendice sulla Electrolux mi pare avrebbe potuto meglio figurare in una nota estesa, come altre. Come sai, anch’io uso molto le note, per approfondimenti e digressioni. Forse mi è sfuggito, ma mi pare che, tra le altre iniziative furlaniste degli ultimi anni, non menzioni l’AFE di Renzo Pascolat. Hai forse litigato con lui? Io gli sono vicino, lo stimo molto come persona, e mi pare che molte delle iniziative dell’AFE siano buone e importanti.

A proposito: fino a qualche mese fa, il presidente del “comitat pe l’autonomie e il rilanc” (brrr, che parola!) era *Gianfranco D’Aronco*. Raimondo era l’architetto. Non vorrei che questo nome occupi abusivamente troppi posti, nel tuo libro!

Se per caso ci sarà una seconda edizione del libro (te l'auguro vivamente), ti propongo sommessamente di riconsiderare la grafia di "Yugoslavia". Così si scrive in inglese e quindi nel discorso internazional-diplomatico; ma sia in italiano che nelle lingue slave si scrive **Jugoslavia**. Vedi un po' tu.

Come usavo, quando leggevo un libro "professionale" dissemi a margine delle pagine molti segni, a indicare attenzione, adesione, dissenso, perplessità, errore, ecc. . In una seconda lettura, focalizzo su questi passi ed eventualmente li trascrivo in schede. Questo, quando presumo di utilizzare le schede in qualche mia futura pubblicazione. Questo non è il caso. Ma se a te interessano i miei commenti, possiamo incontrarci. Ma non sarà un incontro breve, data la gravidanza del tuo libro. Potremmo farlo al fresco di casa mia; e potrei approfittarne per mostrare a che cosa sto lavorando, in questa mia terza età.

Domanda: hai già avuto molti commenti al tuo libro?

Suggerimento: spero che tu ti impegni a promuovere il libro (recensioni, presentazioni, discussioni ecc.). Finora non mi pare di aver visto niente, salvo forse una tua lettera su "Vita Cattolica", con la proposta di cambiare il nome della regione in "Friuli e Trieste". Ovviamente, sono d'accordissimo. Ricordo anche che questo era la "mission" di uno dei comitati successori del "Forum di Aquileia".

Caro Giorgio, congratulazioni e coraggio. "Avanti cul brun!"

Cari saluti anche a tua moglie..

Raimondo